

## Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

IN INGHILTERR

## Un giardino sempre nuovo

In evoluzione, come l'abilità giardiniera della proprietaria

PARIGI

La corte di un negozio trendy

MILANO

Muro verde in terrazzo

muovi giardini

contemporane

RCHIDE

Rarità da collezionare

VIOLETTE

Nuovi ibridi per l'inverno

IN CASA

Suggestioni in verde

SEVENELLES

Paradiso botanico

ABITARE STOFFE E CARTE A TEMA

DO THE



## DIARIO DI COLLINA

La piuma

del petto

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

La penna

Merli irrequieti, pettirossi curiosi

ella frenesia del mondo che ha dimenticato i ritmi naturali, qualche angolo prezioso ancora celebra in modo sano il trascorrere del tempo. Uno, inaspettato nella urbanizzata Brianza, regala al territorio un piccolo universo di notizie naturali, attraverso la struttura rinnovata di un antico roccolo per l'uccellagione. È un documento straordinario, dove testimonianze del passato e appunti del presente si intrecciano in un lavoro di ricerca prezioso per il futuro. Che fascino ha quella vita parallela degli uccelli migratori: gli uomini da sempre ne hanno spiato le rotte, le soste, i tempi propizi per il passo.

I roccoli sono costruzioni antiche nate per catturare i poveretti destinati a finire in pentola: memorie di un'economia basata sulla sussistenza, simboli di creatività, sono opere d'arte queste strutture dall'apparenza di giardini, che punteggiano il paesaggio sui colli veneti e lombardi. Lì ci sono valloni famosi per il passo degli uccelli ed è nata la tradizione, che è andata oltre il piatto di polenta e osei diventando cultura. È una rarità vedere un roccolo ancora in funzione, oggi che quel tipo di caccia con le reti è vietato, ma in un angolo della provincia di Como questa vicenda si ripropone, trasformata e messa al servizio della natura e della biodiversità: una bella sfida in quel territorio massacrato da un'infinità di industrie e cemento. Liberato dal ruolo venatorio, l'Osservatorio Ornitologico di Arosio, nato da un roccolo di cui esiste testimonianza fin dal Settecento, è gestito dalla Fondazione Europea FEIN per la ricerca ornitologica sulle migrazioni e per la tutela dell'ambiente.

Dal 1976 l'impianto ha il solo scopo scientifico di inanellare, con metodologie standardizzate. È in funzione tutto l'anno, studia la migrazione post riproduttiva, gli svernanti, la migrazione pre riproduttiva, i nidificanti... Spunti didattici e di ricerca si avvicendano come le stagioni. Ogni giorno, lungo i carpini ordinati secondo un preciso disegno e potati su misura, si tendono le reti e si aspettano sorprese. Per la famiglia Bana questo è il giardino, specialissimo, capace di prendere le distanze sia dal giardino formale che da quello naturale: è l'apoteosi del birdgarden. Il roccolo si trova lungo una delle principali direttrici del passo migratorio, in un paesaggio di colline moreniche che a settentrione vanno trasformandosi in montagne.

Mentre sparuti turisti invernali percorrono sentieri gelati nel Parco della Brughiera Briantea non lontano, è un privilegio vedere lo stesso paesaggio dalla torretta di avvistamento, quando nelle giornate limpide d'inverno lo sguardo spazia fino alla Grigna e al Resegone. A gennaio il periodo del grande passo autunnale è finito e il roccolo è immoto, silenzioso. Un campo lì accanto, coltivato a sorgo e a girasoli, fa le veci, in grande, delle mangiatoie piene di semi e briciole che noi appassionati di giar-



Al roccolo, anche d'inverno c'è vita

dini disponiamo vicino alle finestre, per gioire di presenze vive nella stagione morta. In alto sul crinale i due roccoli e la "bresciana" si offrono in tutta la bellezza della loro speciale architettura. Cadute tutte le foglie, i carpini (Carpinus betulus) potati danno un senso di ordine e armonia a quel paesaggio che domina il bosco circostante. È zona di castagni, di terra acida, brughiera di erica che non perde il suo fascino in inverno. Giorni speciali sono quelli in cui arriva la neve, che fa giustizia dell'aspetto tetro degli alberi simili a scheletri in posa, trasformandone le forme severe in geometriche morbidezze. Ma più ancora della neve è la galaverna del mattino che rende onore al roccolo di gennaio: ragnatele di cristalli incorniciano rami e reti, mentre gli svernanti si risvegliano dal sonno intirizziti.

È il momento del merlo e del pettirosso, che bazzicano la zona seguendo gli spostamenti delle loro popolazioni erratiche. Gli uccelli come gli uomini formano gruppi che si spostano e che si possono smascherare prendendo le misure. Conoscere la lunghezza dell'ala, calcolata dagli inanellatori durante la raccolta standardizzata di dati, serve anche a questo: nella stessa specie la terza remigante rivela l'appartenenza a un clan e le popolazioni che si suddividono il territorio si riconoscono dalla lunghezza dell'ala simile, come se indossassero una divisa. Uno crede i merli (Turdus merula) che fanno il nido in primavera gli stessi che zampettano nella brina dell'inverno, e invece no, non sono pigri stanziali, sono altri merli. Erratismi innati li fanno muovere per un impulso che in gergo ornitologico si chiama "agitazione migratoria". Anche se non attraversano i sette mari ma si spostano solo dalla Lombardia alla Sardegna, fermi non stanno, e lasciano il posto ad altri merli irrequieti, che in primavera forse erano in Francia.

> l roccolo di Arosio, nelle giornate immobili dell'inverno, Domenico, nume tutelare, controlla le reti e taglia il bosco. Racconta del pettirosso (Erithacus rubecula) che lo segue e lo spia, e mi fa tornare in mente un passaggio del libro Andar per uccelli di Amedeo Giacomini. «Nunzio invernale, il pettirosso arriva nelle nostre campagne quando muore l'estate e invade boschi, giardini e fratte

in cerca di luoghi umidi e sole. Dove c'è lui s'incontra anche il merlo ed è, la loro, una delle amicizie più scombinate: un incontro al vertice degli esseri più solitari. ...l'uno è curiosissimo, l'altro scontroso, iracondo; il pettirosso, che disdegna fino all'odio i propri simili, cerca la compagnia dell'uomo; il merlo la fugge come la peste... Vorrei proprio che il pettirosso fosse lasciato tranquillo, non dovesse perdere, per paura, la sua bella confidenza». Fortunato, il pettirosso di Domenico.



Le ultime foglie di carpino

(Carpinus betulus)

Il merlo